



# il Botteghino

mensile d'informazione per italiani all'estero su vita e cultura italiana

redattore responsabile: Vito Laraspata bottega2002@hotmail.com www.bottegararte.eu

anno XV Insetto al N. 222



## INSERTO

### In questo numero...

## PREFAZIONE

### alla Costituzione della Repubblica Italiana

## Un nobile monumento ma anche un ingombrante catorcio

di Luigi Lunari

Nell'ultimo mezzo secolo, più o meno, l'uomo, ha compiuto il novantanove per cento del cammino scientifico e tecnico – anche qui più o meno – dell'Homo Sapiens. Quasi tutto quello che usavamo cinquant'anni fa nella vita quotidiana è stato superato e sostituito con oggetti e soluzioni più efficaci e più comode: trasporti, comunicazioni, produzione e distribuzione di beni, servizi... Una libreria, un negozio di alimentari, un gabinetto dentistico, la redazione di un giornale, una biglietteria, a volte perfino una chiesa del giorno d'oggi sono praticamente irricognoscibili rispetto ai loro antenati del secolo scorso.

La Costituzione della Repubblica Italiana, nata nel lontano 1946, è invece ancora quella di allora. Niente di male se fosse stata accantonata nello scaffale dei ricordi, memoria storica a coprirsi di polvere, venerata come i ruderi di un acquedotto romano o un poema omerico. Purtroppo invece è ancora operante, e di tanto in tanto obbliga il legislatore a scontrarsi con la minaccia di "anticostituzionalità", cioè a dire con la rispondenza ai principi di quel documento, scritto in un'epoca e da una cultura che non potevano neppure immaginare le problematiche che poi sarebbero sorte, in un mondo avviato a nuove e inaudite dimensioni.

### Serve ancora una cosa del genere?

Ho ripreso in mano la Costituzione, e l'ho riletta con gli occhi e il cervello che oggi mi ritrovo. Il giudizio è tragico: al di là del fatto della sua sostanziale inadeguatezza, anche solo su un piano formale è malissimo scritta, piena di ripetizioni, di espressioni e di termini superflui, non esente da qualche contraddizione, come una bibbia dove si trova tutto e il contrario di tutto, assolutamente inadeguata sotto ogni profilo.

Naturalmente, non è che l'Italia si sia lasciata paralizzare dal catorcio. Le cose sono andate avanti. Molte delle insufficienze della Costituzio-

ne sono state riparate da interventi legislativi che l'hanno di fatto integrata alla luce delle situazioni che i 556 costituenti non potevano prevedere. Il categorico dettato dell'art. 29, sulla famiglia come "*società naturale fondata sul matrimonio*" è stato aggiornato con la legge sulle unioni civili del maggio 2016. Il patrimonio zootecnico ed agroalimentare – per sopperire a una dimenticanza dell'art. 9 su ciò che la Repubblica tutela – è stato incluso fin dal 1957 nel programma della PAC (o Politica Agricola Comune); così come le funzioni della polizia, del servizio sanitario, dei carabinieri, della RAI e via dicendo... tutti aggiornati nella struttura e nel funzionamento, anche se spesso con provvedimenti verbosi, prolissi, contorti, deliranti di inutili dettagli, di evidente effetto intimidatorio al limite del sadismo.

Tuttavia, è bene che dietro e al di sopra del pulviscolo legislativo esista una Costituzione che sommariamente ma inequivocabilmente affermi i principi su cui la Repubblica si fonda. Il fatto è che tutti questi rattoppi che si sono resi necessari fanno del pur sacro testo una sorta di costume d'Arlecchino in cui ogni pezza è un rinvio a questa o quella norma: per cui è lecito chiedersi se a un certo punto non sia più pratico e conveniente buttare a mare la vecchia Costituzione e farne una nuova, che raccolga i principi fondanti della Repubblica quale è divenuta nel tempo.

### Un nobile monumento nato in un grande momento...

Ma prima di rifilarla in solaio o in cantina come ingombrante catorcio è giusto e doveroso ricordare che fu anche – e tale rimane – un nobile monumento, su cui sarebbe ingenerosa anche l'affettuosa ironia con cui i nostri nonni ricordavano i garibaldini, o i nostri padri i cavalieri di Vittorio Veneto, e la mia generazione – forse – i vecchi ex partigiani.

La nascita della Costituzione, nella nuova Italia

tornata alla libertà, fu veramente un grande momento: tra i deputati che il 25 giugno del 1946 si riunirono nell'aula di Montecitorio, a pochi si addirebbe la solenne definizione di Padri Costituenti, quasi i presidenti americani, scolpiti – a ragione o a torto – nelle rocce del Monte Rushmore. Ma questo suoni a loro maggior gloria! La stragrande maggioranza si componeva di gente comune, come me e come te che mi leggi: fedele specchio però della nazione, veramente "eletti", secondo una legittimità e una rispondenza che la Repubblica di oggi non sa neanche cosa siano, presa com'è nel gioco delle liste prefabbricate di portatori di voti, capibastone, compari, nepoti, amici, e amici di amici. L'importanza e la solennità di quel primo giorno non sfuggì a nessuno: Jader Jacobelli, princeps de commentatori politici, così ne ricorda in un cinegiornale del tempo. "*vibrava – dice – una sorta di elettricità*". Ma in tutti coloro che in seguito – nei ricordi e nelle autobiografie – tornarono sull'argomento (da Longo ad Andreotti) è evidente l'importanza che ebbe quel giorno, la precisa coscienza di aver vissuto un evento storico.

### ...ma scritto malissimo

Detto questo, torniamo ad una delle critiche di cui sopra. Malissimo scritta, abbiamo detto. Ed è purtroppo vero, anche se nessuno allora sembra essersene accorto o aver dato peso alla cosa. Neppure Benedetto Croce che nel 1903 aveva fondato "La Critica" e che nel 1923 aveva scritto "Poesia e non poesia" pare aver mai manifestato la minima preoccupazione per la lingua sciatta e trascurata della nascente Costituzione e per la stancante ripetitività delle sue formule.

Come è stato possibile, tutto questo? Un abbozzo di spiegazione – per quello che riguarda la forma – l'ho trovata nel mio mestiere di sceneggiatore. Quando ci si trova attorno a un tavolo in un certo numero di persone per concorrere a una data sceneggiatura, cinematografica o televisiva che

sia, si scatena una sorta di gara alla precisazione, al ritocco, all'aggiunta: per cui se uno propone una battuta come "entro la fine del mese" salta fuori qualcun altro a precisare che è meglio dire "entro e non oltre"; e per pleonastico che ciò possa essere, nessuno ha obiezioni di sorta; aprendosi così una linea di credito che autorizzerà anche lui - nel prosieguo - a proporre un'altrettante dotta e inutile pignoleria. Possiamo chiamare questa situazione 'sindrome dello sceneggiatore'. Altamente contagiosa per via aerea, prospera soprattutto nei luoghi affollati.

## I deputati dell'Assemblea Costituente

Ora, i deputati dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana furono 556. Ben più numerosi dei sette o otto sceneggiatori raccolti attorno a un tavolo, rappresentano un'occasione ideale per il diffondersi della sindrome: tanto più che mentre gli sceneggiatori di cui sopra sono più o meno simili quanto a cultura e mestiere, tra i deputati dell'Assemblea esistevano profonde differenze, che moltiplicavano le possibilità di correzioni, proposte, suggerimenti reciproci. Vi erano vecchi politici che riprendevano l'attività con il ritorno della democrazia (quali Francesco Saverio Nitti, Vittorio Emanuele Orlando, Ivanoe Bonomi); vi erano i reduci dal volontario esilio per sfuggire al regime (quali Palmiro Togliatti e Rita Montagnana, Sandro Pertini e Pietro Nenni); vi erano quelli che l'era fascista l'avevano vissuta in prigione (come Giancarlo Pajetta e Eugenio Musolino), vi erano quelli che senza aderire al fascismo avevano trovato un rifugio e un modus vivendi (o sopravvivendi) nell'attività professionale (quali Enrico De Nicola, Luigi Einaudi, Concetto Marchesi, Piero Calamandrei); vi erano i nostalgici, della monarchia e sotto sotto anche del fascismo (quali Alfredo Covelli e Guglielmo Giannini), e vi erano poi i giovani, che alla vita politica si affacciavano per la prima volta (ex-partigiani, membri dei partiti protagonisti delle recenti ele-

zioni, quali Nilde Iotti e Aldo Moro, Teresa Mattei e Giuseppe Dossetti... ; primo fra tutti Vittorio Foà, che l'epoca fascista visse in carcere, forse il più meritevole del titolo di padre della Repubblica.

## La sindrome dello sceneggiatore

La molteplicità delle tipologie presenti nella Costituente non poteva che aggravare la sindrome dello sceneggiatore. Fu di fatto un scontro o un confronto tra generazioni, tra diverse esperienze, tra ideologie, tra programmi, speranze e utopie del più vario stampo. Ma questa sindrome non è il solo guaio sotto il profilo letterario. Ad essa si aggiunge una certa nebulosità lessicale, che si potrebbe anche interpretare ("rem tene, verba sequentur") come scarsa chiarezza delle cose da dire; il che peraltro non è. E - ancora - una certa ripetitività di taluni concetti (quali ad esempio quello di "libertà", che una volta enunciato non si capisce perché debba essere continuamente ribadito a ogni pur minima occasione. Ma si tratta tutto sommato di cose abbastanza irrilevanti, poiché una buona legge rimane buona anche se scritta male.

## Val bene una ripulita

Tuttavia, è proprio la sua desolante qualità letteraria che ha fatto scattare il desiderio di mettere le mani sul sacro testo. Pensavo a una ripulita, per mio divertimento più che altro, nello spirito con cui ho riscritto (e me ne vanto!) le parole guerrafondaie dell'Inno Mameli. Poi si sa com'è: da cosa nasce cosa... e il tutto si è trasformato in una sfrenata vivisezione della Costituzione, con l'inconfessato, utopistico traguardo di farne una nuova, più ragionevole, più pratica, più attuale di quella che - come dicevasi all'inizio - è nata in un altro mondo, in un altro secolo, in un altro millennio.

Il lavoro che ne è nato, e che infilo in una bottiglia da affidarsi a sua volta all'oceano, si qualifica per una marcata discontinuità, a seconda delle cose che più o meno mi interessa-

no, sulle quali penso poter dire qualcosa, e degli interventi che intendo fare, micro o macro che siano. Di tutto questo - simile al passare da una marcia all'altra in automobile - darò conto cammin facendo.

A cose fatte - perché come Mozart, che scriveva per ultime le sinfonie delle proprie opere liriche, anch'io scrivo queste note in corso d'opera, se non a fine lavori - posso richiamarmi a certi principi cui mi sono costantemente attenuto: il primo è quello della "sindrome dello sceneggiatore" già citata con quanto ne consegue; un secondo, è quello della semplificazione della materia, che porta all'eliminazione del "già detto e ridetto"; un terzo è quello che potremmo definire "legge di Ford", inteso per Ford il magnate dell'automobile Henry Ford, secondo la quale legge "quello che non c'è non si rompe". Da questo, l'asciuttezza delle mie formulazioni, che non lasciano spazio a dubbi, come del resto è dei Dieci Comandamenti; esemplare Costituzione che con "Non uccidere" dice tutto quel che c'è da dire: laddove se si comincia con i "se" e con i "ma", con i distinguo e le eccezioni, si apre un contenzioso che non finisce più.

## Infine, una considerazione

In un mondo che minaccia di essere troppo complicato per poter essere utilmente gestito, e in un'Italia che molti indizi sembrano condannare allo sfascio, vorrei richiamare un'esortazione di Giuseppe Verdi: "Torniamo all'antico, e sarà un progresso". Forse quel che davvero ci occorre è una nuova Costituzione; che in modo chiaro e netto, in tutta semplicità ed essenzialità, ci riporti ai principi del nostro vivere civile. Non avrà immediate conseguenze pratiche - come è del resto dei Dieci Comandamenti, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e di quella altrettanto Universale dei Diritti dei Bambini - ma se non altro sarà lì, a ricordarci senza squilli di trombe o sventolii di bandiere "quel che non siamo, quel che non vogliamo".

## LUIGI LUNARI



Nasce a Milano nel 1934. Si laurea in legge a Milano, si diploma in "common law" a Londra, studia composizione e direzione d'orchestra all'Accademia Chigiana di Siena. È stato giudice di pace.

Si occupa di teatro in varie direzioni, dedicandosi per periodi di varia durata all'insegnamento universitario, alla saggistica, alla critica. La lunga permanenza su questa terra gli ha permesso di essere testimone - e in qualche misura attivo protagonista - della grande trasformazione che il teatro ha vissuto nella seconda metà del Novecento e di questo inizio del terzo millennio: sia sul piano organizzativo e strutturale, sia per quello che riguarda ogni teoria dello spettacolo e la stessa drammaturgia. Per vent'anni dal 1961 al 1982 - collabora con Grassi e Strehler al Piccolo Teatro; è stato anche docente universitario, critico teatrale e musicale, traduttore di più di centocinquanta opere teatrali ("senza intimorirsi di fronte a Shakespeare e senza arricciare il naso davanti a Neil Simon"). Vastissima anche la sua attività saggistica, dedicata in particolare a Goldoni, Molière, Brecht e al teatro inglese dell'Ottocento e Novecento.

**Autore di notevole eclettismo** - Scrive fortunati originali televisivi ("Dedicato a un bambino", "Accadde a Lisbona", "Le cinque giornate di Milano"), e una serie di commedie di deciso impegno civile e di satira politica, quasi

tutte ispirate alla realtà sociale italiana: da "Tarantella con un piede solo" a "Non so, non ho visto, se c'ero dormivo", da "I contrattempi del tenente Calley" a "L'incidente", "Il senatore Fox", "Sogni proibiti di una fanciulla in fiore", "Nel nome del padre", "Tre sull'altalena". Quest'ultima commedia - dopo un clamoroso successo al Festival di Avignone nel 1994 - si è imposta come un grande successo internazionale: è stata tradotta in venticinque lingue ed è correntemente rappresentata in tutto il mondo. Il successo di "Tre sull'altalena" ha attirato l'attenzione del teatro mondiale su altre commedie di Lunari: alcune di queste - quali ad esempio "Il senatore Fox", "Nel nome del Padre" e "Sotto un ponte, lungo un fiume..." - sono state rappresentate a Parigi, Tokyo e New York. Tra i suoi ultimi testi, "Il canto dei cigno", "Tutti gli uomini di Annalisa" e "L'ultima vittoria".

Al di fuori dell'impegno drammaturgico ha scritto tra l'altro una "Breve storia del teatro", una "Breve storia della musica - Da Orfeo a Michael Jackson", una storia del "Teatro Veneto", un saggio su "Maria di Nazareth", e tre romanzi: una saga storica su "Hernan Cortés e la conquista del Messico", un travolgente "Il Maestro e gli altri", e "Sveik a New York". Nel 2009, per Time Book ha curato anche un rivoluzionario "Elogio della Recessione", attribuendone prudentemente la paternità a un Anonimo Lombardo. Nel 2012 è uscito un suo provocatorio "La Democrazia: una signora da buttare". Nel 2013 ancora Book Time ha pubblicato i due testi scritti negli anni '60 per il quartetto dei Gufi: "Non so, non ho visto, se c'ero dormivo" e "Non spingete, scappiamo anche noi". Nel 2014, infine, il suo ultimo testo teatrale: "Amor sacro, amor profano".